

**L'inchiesta Lettera della Procura agli agenti con i quesiti da porre ai dirigenti degli istituti indicati nell'esposto di Garagnani (Pdl)
Proteste no-Gelmini, la Digos interpella i presidi
La polizia indaga su 15 scuole. Cub: «È un'intimidazione». Il pm Persico: «Solo routine»**

di Amelia Esposito

Bologna - La Digos indaga su quindici scuole. Gli istituti bolognesi che hanno organizzato proteste contro il decreto Gelmini e che, per questo, sono finiti in un esposto dell'onorevole Fabio Garagnani (Pdl). È stata la Procura, proprio in seguito a questo esposto, a incaricare la polizia di fare degli accertamenti. Per l'esattezza, e banalmente, di porre ai presidi di queste scuole una serie di quesiti. Ordinaria attività investigativa. Eppure, a molti è parsa talmente minacciosa e invasiva da parlare di «grave intimidazione».

A pensarla così sono il sindacato barricadero Cub-Scuola e il «coordinamento degli insegnanti delle scuole superiori bolognesi», che rappresenta venti istituti tra città e provincia. Entrambi leggono nelle indagini disposte dal pm Persico (titolare di quindici fascicoli sull'argomento, uno per ogni istituto proprio per non fare di tuttata l'erba un fascio e valutare caso per caso) un tentativo di «criminalizzare il movimento di opposizione a Gelmini» e di «trasformare i dirigenti scolastici in guardiani del governo», in spie, insomma. Accuse che Persico respinge con forza: «Macché intimidazione», osserva un po' stupito di tutto il clamore suscitato dalle sue disposizioni. In una lettera inviata nei giorni scorsi in Questura, Persico invitava la Digos a raccogliere alcuni dati e a chiarire una serie di aspetti relativi alle proteste anti-Gelmini. Ossia: nomi degli istituti e dei rispettivi dirigenti, date e ore delle riunioni sul decreto Gelmini, chi vi abbia preso parte (se solo genitori, alunni e docenti o anche esterni), se nelle attività fuori orario scolastico vi sia stata la vigilanza dei bidelli e, infine, se in queste occasioni si siano verificati incidenti o danneggiamenti e se, infine, si sia mai reso necessario l'intervento di forze dell'ordine. Quesiti che si potrebbero tradurre in una domanda sola: cosa è accaduto durante le proteste organizzate nelle scuole finite nel mirino di Garagnani? «Una schedatura di massa con presunzione di colpevolezza», «una caccia alle streghe», per la Cub. «Nessuna intimidazione ci toglierà il diritto di continuare la nostra giusta protesta», è quanto ha affermato il coordinamento degli insegnanti delle scuole superiori bolognesi dopo aver appreso della lettera della Procura, girata dalla Digos ai presidi.

Intanto, l'assemblea delle scuole, tutt'altro che rassegnata al decreto, lancia nuove iniziative. La più importante si terrà il 22 novembre: si chiamerà «la scuola in piazza» e sarà, appunto, una giornata di lezioni all'aperto che coinvolgerà tutti gli istituti. «Dalle 10 alle 18, saranno organizzate nelle piazze, nei mercati e nelle strade di Bologna e provincia lezioni e laboratori con genitori, bambini, insegnanti, ricercatori e studenti — fa sapere l'assemblea —.

Invaderemo il centro, i quartieri e i comuni della provincia per far vedere alla città che cosa vogliono distruggere con questa legge».

L'invito a fare la stessa cosa è rivolto «alle scuole di tutta Italia». Inoltre, nei prossimi collegi dei docenti si presenteranno delle mozioni per riproporre ai nuovi iscritti il tempo pieno e i moduli. E si chiederà ai consigli di circolo e di istituto di fare altrettanto. Infine, all'inizio di dicembre, ci saranno gli Open Day, cioè la presentazione della scuola per le famiglie dei futuri iscritti nelle prime: giornate di informazione in cui saranno distribuiti moduli di iscrizione dove saranno ancora presenti le opzioni tempo pieno e moduli.